

La visione delle ossa secche – il dialogo interreligioso

Shalom a tutti e grazie mille per essere venuti

Siamo onorati di ospitarvi qui

Il capitolo scelto per il dialogo è un capitolo molto visionario e di grande significato.

I saggi del Talmud, il libro basilare della Torah orale, discutono se questa profezia sia una profezia realistica o se sia una parabola

E personalmente penso che entrambi i punti di vista siano corretti

Nella nostra profezia ci sono 3 parole chiave che si ripetono 10 volte:

Osso - EZTEM in ebraico

Spirito: RUACH in ebraico

Uno: ECHAD in ebraico

E vorrei offrire una spiegazione del capitolo secondo queste 3 parole chiave.

OSSA - ETZEM

"1.La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; 2.mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite".

Cosa sono queste ossa? Innanzitutto può essere una metafora del popolo di Israele, debole e disperso in esilio, senza un'entità nazionale e senza un paese, in lotta per la sopravvivenza contro ogni previsione.

Ma nella nostra generazione esiste anche un'altra interpretazione realistica e agghiacciante.

Il noto scrittore israeliano K.Tsetnik sopravvissuto al campo di Auschwitz durante la Shoa descrive nel suo libro "Salamandra" il fenomeno dei " Mozalman " espressione gergale presa dallo yiddish per indicare i morti viventi che erano nel campo di concentramento :

"Mozalman" - il fiore del ventesimo secolo. Lo splendore della sua creazione. E questa è la sua natura ed essenza: per settimane i prigionieri furono premuti e schiacciati l'uno contro l'altro sulle assi. Gli stessi stracci che furono distribuiti loro all'arrivo - li portarono giorno e notte fino alla morte. Da qui crescevano i pidocchi che strisciavano sulle assi, sulla stufa e sulla terra, ma facevano la loro dimora sui corpi della gente. Lì si riprodussero e si moltiplicarono. I pidocchi causavano dermatiti insoporabili. I prigionieri si strapparono la carne con le unghie, si grattavano e squarciavano la pelle con la bocca aperta per il piacere. Respiravano ed espiravano per l'intensità di questo piacere, e i pidocchi strisciavano e penetravano in questi buchi e mangiavano la loro carne con loro appetito. E qui cominciarono ad apparire i primi Muzalmanim, persone il cui peso era il peso delle loro ossa, e i cui intestini erano sottili come tele di ragno. Il Muzelman non sentiva più la fame e non poteva mangiare".

Un uomo divenuto scheletro.

RUACH – Spirito

"11. Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". 12. Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. 13. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. 14. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò Oracolo del Signore Dio".

Le ossa dicono che la speranza è svanita, ma Dio comanda al Profeta di profetizzare e dire che aprirà le tombe, darà spirito alle ossa e le farà risorgere nella loro terra.

Il mondo trattene il fiato 78 anni fa, quando ebbe inizio il processo "Io apro le vostre tombe", c'è chi è tornato a credere alle profezie della Bibbia, solo grazie allo stupefacente miracolo del passaggio della Shoa alla rinascita. Abbiamo il

privilegio di vedere queste ossa secche, con i numeri di Auschwitz sulle braccia, che sorsero dal cimitero dell'esilio maligno e fondarono uno Stato, il cui inno ha come titolo HATIKVA, in italiano La speranza. L'antitesi della disperazione delle ossa secche espressa nella profezia: non ancora "la nostra speranza è svanita", ma è tutto il contrario: "non è ancora svanita la nostra speranza, la speranza di duemila anni, di essere una nazione viva e camminare nel nostro paese, paese di Sion e di Gerusalemme".

ecco la testimonianza dell'ex rabbino capo di Israele nel convegno annuale dell'organizzazione AIPAC :

"Il mio nome è Israel Meir Lau, ma a Buchenwald non avevo un nome. Ero un numero, solo un numero. Il mio numero era 117030. Solo più tardi ho scoperto chi ero. Mio padre, Rabbi Moshe Haim Lau (zt'l), morì a Treblinka. Ha ordinato a mio fratello, Naftali Lau Levi, ex console di Israele a New York, che se accadesse un miracolo e fossimo sopravvissuti, allora avremmo solo un posto dove andare: la Terra di Israele. Era il giorno della liberazione, l'11 febbraio 1945. Corremmo al cancello e lì c'era un mucchio di cadaveri. Le jeep dell'esercito americano irrupero e un ufficiale con una pistola in mano scese da una delle jeep e guardò i cadaveri. Era il rabbino Shechter. All'improvviso mi vide. Capì che ero un ragazzo ebreo. Mi prese tra le braccia e mi disse in yiddish: 'Come ti chiami? Chi sei?' Ho detto: 'Il mio nome è Lulak della famiglia Lao'. Mi ha subito detto: 'Sei imparentato con il famoso rabbino Moshe Haim Lau?' Ho detto: 'sono suo figlio, era mio padre'. L'ufficiale cominciò a piangere. Ho visto le lacrime sulle sue guance, poi mi ha chiesto: 'Quanti anni hai, bambino mio?' Ho risposto: 'Che importa quanti anni ho? Io sono più vecchio di te. Ha chiesto perché. Allora avevo meno di otto anni. Gli ho detto: perché quando ridi, ridi. Quando piangi, piangi. Non rido più e non piango più. Allora chi è più vecchio?' "Cinque settimane dopo la liberazione abbiamo celebrato Shavuot, il giorno in cui la Torah fu donata al popolo di Israele. Siamo arrivati in Eretz Israel da Buchenwald. Sono diventato rabbino perché mio padre disse a mio fratello: Se accade un miracolo e sopravvivi, ricordati che tuo fratello minore deve continuare la dinastia. Mio padre era la 37a generazione dei rabbini della famiglia, e io avrei dovuto essere la 38a. L'ho fatto. Sono stato rabbino capo di Netanya, poi di Tel Aviv, poi dell'intero Stato d'Israele."

ECHAD – Uno

"9. Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano".

E nel seguito della profezia è scritto:

"21.e di' loro: Così dice il Signore, l'Eterno: Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni fra le quali sono andati, li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nel loro paese 22. e farò di loro una sola nazione nel paese, sui monti d'Israele, un solo re regnerà su tutti loro; non saranno più due nazioni né saranno più divisi in due regni."

Negli ultimi 150 anni si è assistito ad un meraviglioso fenomeno di ritorno degli ebrei nella propria terra da ogni parte del mondo. Fino alla fondazione dello Stato di Israele, in 5 ondate di immigrazione principalmente dall'Europa, ma soprattutto dopo la fondazione dello Stato di Israele, gli ebrei immigrarono in Terra d'Israele da tutti i continenti del mondo - possiamo citare le operazioni speciali dello Stato di Israele per portare centinaia di migliaia di ebrei da paesi come Iraq, Yemen, un folto gruppo dal Marocco e da altri paesi nordafricani, dalla Polonia, Romania e da altri paesi europei. Successivamente, dalla fine degli anni Settanta, quasi 100.000 ebrei provenienti dall'Etiopia, dopo la caduta della cortina di ferro, ne sono arrivati centinaia di migliaia dalla Russia, e ancora oggi continuano ad aumentare in gran numero dalla Russia, dall'Ucraina, dalla Francia. , gli Stati Uniti, ecc." A questi si possono aggiungere gruppi particolari, alcuni dei quali attribuiti alle dieci tribù perdute o discendenti dei marrani, come vari gruppi provenienti dall'India e dal Perù. così come il risveglio di vari gruppi e tribù in tutto il mondo - in Africa, Sud America e anche nei paesi dell'Europa meridionale - Spagna, Portogallo e Italia meridionale, paesi dove governava l'Inquisizione e gli ebrei che vivevano lì dovevano scegliere tra deportazione e cristianesimo nei secoli XV-XVI.

E vorrei qui citare anche, con il vostro permesso, mio padre, che sia benedetta la sua memoria, il Prof. Michael Corinaldi, avvocato e ricercatore che ha dedicato la sua vita allo studio dell'identità ebraica e a sostenere il riconoscimento di gruppi diversi e meno conosciuti che venivano da lontano, e soprattutto i Falasha, gli ebrei etiopi.

In ogni caso, oggi lo Stato di Israele è un magnifico mosaico umano, un microcosmo del mondo intero. Persone di razze diverse, colori diversi, culture diverse, lingue diverse, tradizioni diverse e anche un diverso concetto religioso ebraico, ciò che li collega tutti è la connessione con il popolo di Israele, la connessione con l'identità ebraica, la connessione con l'eternità di Israele. Le 2 tribù di cui parla il profeta possono essere semplicemente attribuite ai familiari ebrei discendenti dalle tribù di Giuda e Beniamino nonché a Levi del regno di Giuda, e ai nuovi gruppi attribuiti alle dieci tribù perdute, ed è possibile che siamo solo all'inizio del processo. E le parole del profeta possono essere attribuite anche a due grandi gruppi con tradizioni separate: i sefarditi di origine spagnola dal Medio Oriente, dal Nord Africa e dall'Europa meridionale, e gli ashkenaziti di origine tedesca dall'Europa orientale, e dal centro e nord europa, nonché la grande maggioranza degli ebrei dal america.

Ciò che è certo è che si tratta di una sfida tremenda: prendere una varietà umana così ampia e unirla. Questa è una sfida che la società israeliana ha affrontato negli anni e in modo forte negli ultimi anni, alla quale si aggiungono ovviamente i membri di altre religioni: arabi, beduini, drusi, ecc

Vorrei aggiungere che la parola ECHAD, Uno corrisponde al versetto Shema (ascolta) Yisrael, il Signore nostro Dio, il Signore è uno. Il valore numerico della parola ECHAD (uno) è 13, proprio come il valore numerico della parola amore - AHAVA in ebraico.

Rabbi Lau continua e dice :

So che questo non è un dovere personale ma un dovere nazionale. Abbiamo " tutti il dovere di continuare la dinastia, che non verrà troncata. Dobbiamo superare tutti i problemi che abbiamo, qui e in Israele. Dobbiamo vivere insieme, così come abbiamo saputo morire insieme. Per vivere insieme in fraternità, in amicizia, dobbiamo fare questo. È nelle nostre mani. Oggi, domani, insieme. Costruiamo ponti per continuare a stare insieme. La nazione di Israele vive"

L'unità dentro di noi è un compito della massima importanza ed è una grande sfida. Questa unità è un passo importante nel cammino verso la pace, come continua il profeta:

"26. Stabilirò con loro un patto di pace: sarà un patto eterno con loro, li renderò stabili, li moltiplicherò e metterò il mio santuario in mezzo a loro per sempre.

27. La mia dimora sarà presso di loro; sí, io sarò il loro DIO ed essi saranno il mio popolo.

28. Anche le nazioni riconosceranno che io, l'Eterno, santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre".

Alla fine, la profezia è rivolta al mondo intero. L'obiettivo è un obiettivo universale.

E il popolo d'Israele in quanto discendente di Abramo, del quale si dice padre di molti nazioni, ha un ruolo universale.

La shoa è stata un evento universale, il più difficile della storia umana, e anche la fondazione dello Stato di Israele ha un significato universale, e forse è per questo che gli occhi del mondo sono così occupati da ciò che sta accadendo in Israele, un piccolo paese le cui dimensioni corrispondono più o meno all'Emilia Romagna.

E infine, vorrei dire che, nonostante tutte le difficoltà che stiamo vivendo, questa profezia può trasmetterci ottimismo. La speranza e la fede nello Spirito, nell'unità e nell'amore, nella pace e nella santità vivono dentro di noi.

Grazie mille